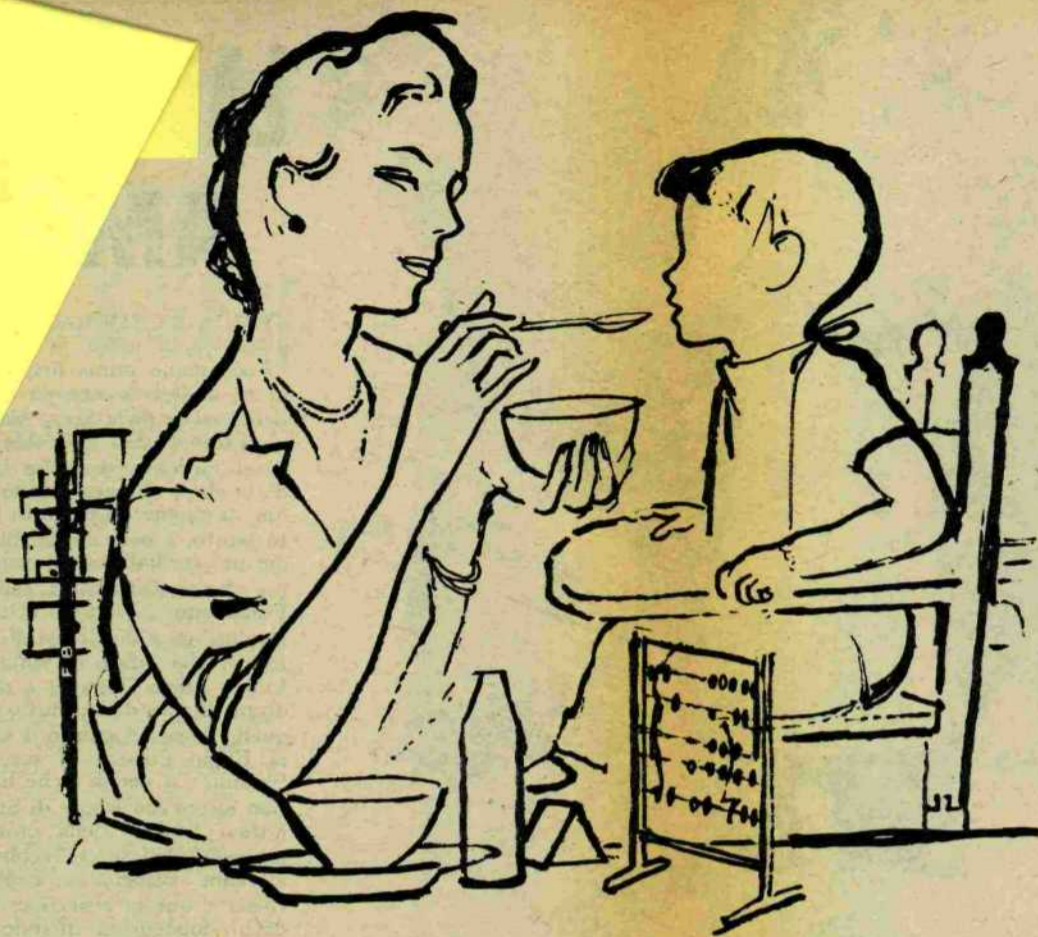


**l'acido glutammico nutre il cervello**



**c'è mamma e mamma**

I neonati sono le creature più delicate e più esposte alle insidie delle malattie. L'amore per il proprio bambino si dimostra anche somministrandogli alimenti razionali e sicuri che completano le diete normali.

Il formaggio Bebé contiene l'acido glutammico, il nuovo miracoloso ritrovato che da vivacità e forza ai neonati.

**BEBÉ**



**BEBÉ ETICHETTA AZZURRA DA SCIogliere NELLE PAPPE**



ROMA. Corso Umberto e via Vittoria. Via Vittoria, secondo il piano regolatore, sarà completamente distrutta. Cadranno anche i due palazzi d'angolo.

IL VENTO DELLA SPECULAZIONE

**BISOGNA  
IMPEDIRE  
IL MACELLO  
DI ROMA**

**DI ANTONIO CEDERNA**

**SCRITTORI, UOMINI POLITICI, ARCHITETTI CHIEDONO AL CONSIGLIO SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI DI ESSERE ASCOLTATI**

*prezzo e qualità*

ACQUISTANDO UN OROLOGIO "LANCO":

- NON PAGERETE questa pubblicità
- NON PAGERETE agenti intermediari
- NON PAGERETE un sovrapprezzo per la Marca

pagherete il giusto prezzo  
**PER UNA QUALITÀ MIGLIORE**

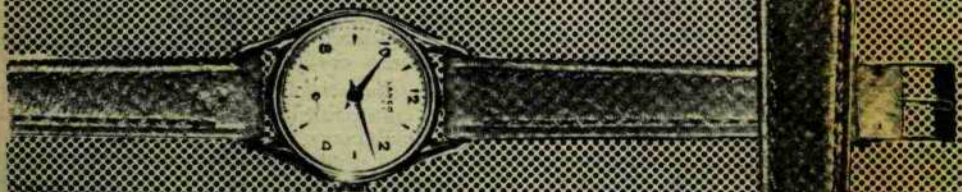
TUTTI i modelli  
Junior 15 R.  
cassa acciaio  
L. 7.600



TUTTI i modelli  
per Uomo, 15 R.  
cassa acciaio  
L. 7.750



TUTTI i modelli rotondi per Signora 15 R. cassa acciaio L. 8.750



**LANCO**



ROMA. Il Pincio con la parte alta di via San Sebastianello. La strada che scende da villa Medici a piazza di Spagna verrà distrutta.

ROMA, luglio

ROMA sta passando i giorni peggiori della sua storia moderna. Un intero quartiere antico, armonico e perfetto, da secoli frequentato, amato e conosciuto da tutti gli uomini civili del mondo, il quartiere di via Margutta e di via del Babuino, di via Condotti e di via della Croce, di piazza di Spagna e di piazza del Popolo, il quartiere fastoso e popolare degli artisti, dei piccoli artigiani, delle gallerie d'arte, dei raccoglitori d'antichità, dei negozi di lusso e dei piccoli mercati, il quartiere barocco e neoclassico tracciato tra il Pincio e il Corso dall'ingegno urbanistico di Leone X, in cui abitano Keats, Wagner, Valadier, Goethe, Garibaldi, Brownning e pittori e scultori di tutto il mondo, il quartiere ricordato con ammirazione da tutti gli uomini illustri che hanno visitato l'Italia, sta tremando dalle fondamenta.

La distruzione delle città italiane, nel nostro secolo, ha un nome solo: Piano Regolatore. I piani regolatori hanno distrutto interamente Milano, che cent'anni fa era una delle più belle città d'Europa; hanno distrutto parte di Firenze, creando alla fine del secolo scorso la piazza Vittorio Emanuele e costruendo, dopo l'ultima guerra, l'indecente via di Por S. Maria e i turpi grattacieli accanto a Ponte Vecchio (Borgo S. Iacopo attende la sua sorte); distrutto il carattere di decine di piccole città stupende (Bergamo, Brescia, Parma, Ferrara, Lucca); le « esigenze turistiche » hanno rovinato Venezia con nuovi pessimi edifici sulla Riva degli Schiavoni e in piazza S. Moisè; i piani regolatori hanno distrutto Roma. Pensiamo appena alla distruzione della villa Ludovisi, alla costruzione del monumento a Vittorio Emanuele, della galleria Colonna, del palazzo di Giustizia; pensiamo alla rovina di via Giulia, alla distruzione dei Borghi per l'apertura dell'orrenda via della Conciliazione, a corso del Rinascimento, al deserto intorno all'Augusteo, al ponte Flaminio, alle offensive e pacchiane baracche dell'E-42.

Di fronte all'accrescimento della popolazione (dai 200.000 abitanti del '70 al milione e 700.000 di oggi) e all'avvento di un ingente traffico motorizzato, invece delle soluzioni radicali di decentramento e di organica e regolata espansione periferica, adottate a Berlino, Vienna, Londra, Praga ecc., a Roma in settant'anni non si è fatto che sventrare, ammassando nel centro enti, istituti, ministeri, grandi magazzini, rendendo quindi impossibile la viabilità nel centro. Una scienza urbanistica arretrata di trent'anni, una classe onnipotente di co-

struttori mestieranti e corrotti, che ha sempre tenuto alla larga i pochi buoni e prudenti, una casta sfrenata e insaziabile di speculatori, sono stati i mezzi efficaci dello scempio, che oggi dà i suoi frutti estremi.

Il progetto che condanna a morte il quartiere tra piazza di Spagna e piazza del Popolo, tra il Pincio e il Corso, è una variante del pazzesco piano regolatore fascista del '31, approvata nel '51 dalla commissione urbanistica del comune di Roma; in questi giorni il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici la sta esaminando e il suo parere avrà valore esecutivo: la vita di uno dei più straordinari quartieri di Roma è appesa a un capello. Anche chi è stato a Roma una volta sola può facilmente rendersi conto dell'enorme gravità della minaccia. Ai piedi del Pincio, sotto villa Medici, dove ora ci sono orti e giardini, si aprirà una piazza di settanta metri per sessanta, in cui sbocca un tunnel partito da via Veneto, poco più a valle dell'albergo Majestic (la costruzione dell'imbocco del tunnel distrugge cento metri di via Veneto, compreso l'albergo, la scalinata e la via S. Isidoro): questa piazza ai piedi del Pincio, con scale e fontane, distrugge tutto quanto si trova tra il colle e via Margutta, i giardini e il collegio De Merode, distrugge la parte alta della bellissima via di S. Sebastianello. Da questa piazza partirà una grande strada larga venti metri, che distrugge, per una sessantina di metri, via Margutta (cioè un quinto di questa via famosa), distrugge vicolo Alibert, (che unisce via Margutta a via del Babuino), distrugge e sfonda per settanta metri via del Babuino, per poi infilarsi, stritolandola tutta, in via Vittoria (la strada tranquilla e dignitosa, parallela a via della Croce, che unisce il Babuino al Corso). Tutta via Vittoria, lunga più di 200 metri, viene distrutta e allargata a venti metri fino al Corso, scompaiono i vicoli delle Orsoline e del Lupo; arrivata al Corso, la nuova strada lo sfonda e attraversa, per sfociare nell'orribile piazza Augusto Imperatore (« ubi volitant Augusti manes », come dice una grottesca iscrizione littoria), per poi, distruggendo l'Accademia di Belle Arti di via Ripetta, svoltare finalmente sul Lungotevere.

Questo progetto selvaggio implica ancora: 1) La completa rovina del complesso paesistico e monumentale del Pincio: chi si affaccerà, sotto gli alberi davanti a villa Medici, ad ammirare il più bel panorama di Roma, avrà sotto agli occhi, invece di orti e giardini ed edifici modesti che spingono il suo sguardo all'orizzonte, una piazza fragorosa, piena di traffico, ricca di volgari fontane, scale e probabilmente obe-

lischi, 2) La completa rovina del carattere raccolto di via Margutta, tagliata dalla nuova strada, 3) La completa rovina del carattere di via del Babuino, e la distruzione, tra gli altri, di palazzi bellissimi, come quello settecentesco al n. 89 e quello neoclassico al n. 92. 4) Oltre la distruzione di tutte le case di via Vittoria, la rovina di tutte le strade che la incontrano, via Mario dei Fiori, via Bocca di Leone, via Belsiana (nella quale si sistemerà un grande parcheggio per automobili), e la distruzione di un paio di belle case nel Corso. Inoltre, la nuova strada, colla sua caotica e rumorosa corrente di veicoli, annullerà inferamente il fascino di piazza di Spagna, di via Condotti e di via della Croce. Poiché sulle distruzioni accennate si costruirà « intensivamente », avremo trecento metri di edifici allineati su ciascun lato della nuova strada.

Si polverizza un quartiere stupendo architettonicamente e urbanisticamente, si cancellano i nostri superstiti motivi d'orgoglio nel mondo, cioè i ricordi di alcuni secoli di storia, di arte e di intelligenza: chi sono i nemici di Roma, qual è il prezzo della rovina minacciata oggi alla città che con feroce ipocrisia i suoi distruttori continuano a chiamare « eterna »? I nemici di Roma sono i romani e gli italiani tutti, che hanno imparato a detestare il loro passato per amore del motore a scoppio, e che hanno trovato nei tecnici del comune di Roma i loro interpreti fedeli. I progettisti affermano che lo scopo delle devastazioni è di alleggerire il traffico nel centro, soprattutto al Tritone e al Corso, creando « una comoda e ininterrotta arteria » da piazza Barberini, e dalla stazione Termini, attraverso il macello di quel quartiere, fino al Lungotevere e ai Prati. Par di sognare: la nuova strada, oltre a essere scomoda e piena di incroci, realizzerà l'effetto esattamente opposto a quello immaginato. Gli edifici ad alto sfruttamento economico che sorgeranno in essa, banche, palazzi per uffici e ditte, complessi commerciali e d'affari, agenzie, cinematografi, ecc., renderanno presto congestionata e impraticabile anche questa zona, aggravando indescrivibilmente le condizioni del traffico in tutto il centro. Tra pochi anni la nuova strada sarà daccapo insufficiente e non resterà che spianare tutta Roma.

L'ombra della follia grava sulla capitale d'Italia. Quando tutte le buone ragioni del mondo dovrebbero spingerci a conservare intatta tutta la parte antica della città, si usa ogni mezzo per sfigurarla per sempre. Sulla via Appia sorgono grandi edifici religiosi, sull'Aventino si erigono orribili monumenti a Mazzini e si costruisce senza cri-

terio, si minaccia la Passeggiata Archeologica già rovinata dall'edificio della FAO, accanto al teatro Quirino si vorrebbe costruire il palazzo delle telecomunicazioni, attorno all'Augusteo si creano scale assurde e gigantesche, il profilo di monte Mario scompare tra costruzioni intensive, si vuol costruire un'enorme stazione di autopullman accanto alla stazione Termini, parte del parco di villa Savoia è stata ceduta a cooperative per la costruzione di palazzine, il ministero dell'Agricoltura e Foreste ha distrutto il suo parco, si vuol trasportare la Biblioteca nazionale nell'inadatto e incivile palazzo della Civiltà italiana all'E-42, si vuole sventrare piazza SS. Apostoli e piazza S. Silvestro per aprire la « parallela al Corso », si vuol porticare il Corso, via del Plebiscito e palazzo Altieri; allargare cioè distruggere via di Porta Pinciana, sfondare i giardini di villa Malta e della Trinità dei Monti, congiungere corso Vittorio Emanuele al Gianicolo: tutta Roma è condannata.

Solo una sollevazione di tutte le persone sensate e di buona volontà d'Italia può salvare l'integrità monumentale di Roma. La settimana scorsa una lettera di protesta è stata inviata al presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, al direttore generale Antichità e Belle Arti, all'assessore per l'Urbanistica, al presidente dell'Istituto di Urbanistica, all'agenzia Ansa: in essa si è detto in breve quanto scriviamo, e si è concluso affermando che ogni taglio nel centro attira nuovo traffico; che il centro va lasciato assolutamente intatto; che i problemi del traffico al centro si risolvono solo con provvedimenti radicali alla periferia. La lettera invita il ministero a sospendere immediatamente le devastazioni in progetto, e a impostare lo studio del nuovo piano regolatore generale di Roma su basi ben più adeguate alla realtà, in vista della soluzione coordinata di tutti i singoli problemi della città. Tra le molte firme in calce alla lettera vediamo quelle degli architetti Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi; quelle di Mario Vinciguerra, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Emilio Cecchi, Mario Praz, Conrado Alvaro, Carlo Antoni, Umberto Bosco, Mario Pannunzio, Umberto Calosso, Mario Melloni, Giuseppe Lugli.

Sugli uomini che in questi giorni giudicano il progetto, sui membri della commissione di prossima nomina per il piano regolatore (in cui è necessario che entrino anche artisti, scrittori, uomini di gusto e uomini incorrotti) pesa una responsabilità tremenda: dipende da loro se il mondo ci potrà ancora considerare non soltanto una folla di ignoranti affossatori della nostra civiltà.